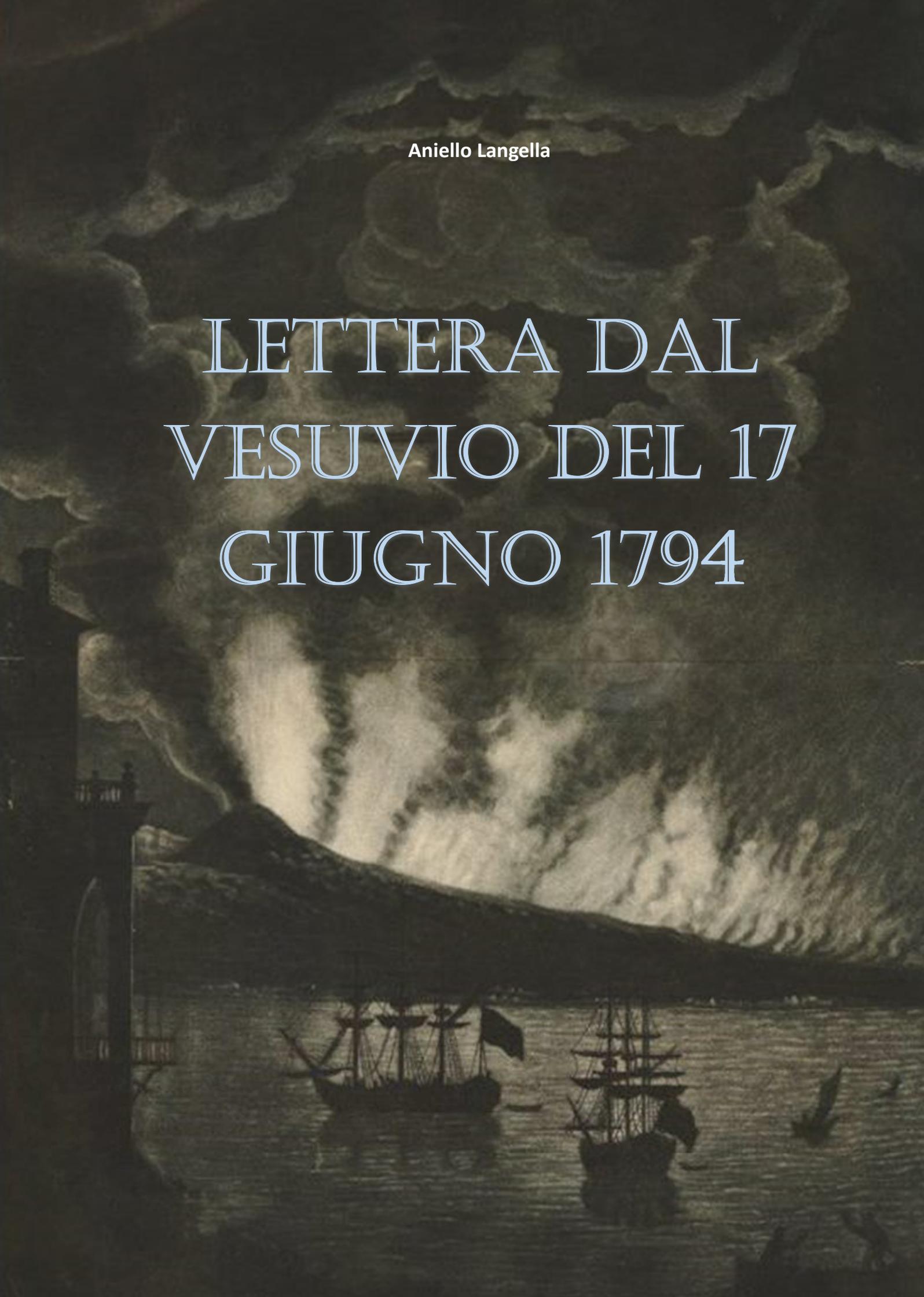


Aniello Langella

LETTERA DAL
VESUVIO DEL 17
GIUGNO 1794



Vesuvio 17 giugno 1794

Una lettera datata 17 giugno 1794, che ci documenta alcuni aspetti e gli avvenimenti relativi all'eruzione del Vesuvio del 1794.

Chi la scrisse e a chi la indirizzò? Quali le motivazioni che indussero questa scrittura?

Intorno al 15 giugno di quell'anno, già dalle prime ore dell'alba, si erano intensificate le scosse di terremoto, che si erano percepite anche a Napoli. Tutta la piana vesuviana si allertò. Ma intorno alle 22 dal fianco sud occidentale si aprirono alcune bocche eruttive e da queste iniziò a fluitare il magma, con fenomeni anche esplosivi e di fontane.

Pietro Colletta così ricorda l'accaduto: "... fu visto dalla costa del monte colonna di fuoco avanzarsi in alto, aprirsi e poi per proprio peso cadere e rotolare sulla pendice, saette lucentissime e lunghe uscite dal vulcano si perdevano nel cielo, globi ardenti andavano balestrati a grande distanza. Il rombo sprigionato in suono ...".

Tutta la notte proseguì l'eruzione con forti boati e venne accompagnata da abbondanti produzioni di basalto, che prese la strada del vallo di Scappi e si diresse principalmente verso l'allora Resina.

Martedì 17 giugno, Don Ciro Minervini, scrisse una lettera al P. Abate Don Pier Maria Rosini, frate Olivetano residente a Roma.

In questo lavoro di ricerca bibliografica esamineremo questa lettera. Andremo al leggere gli eventi legati all'eruzione e che ci permetteranno di avere un quadro reale, un reportage vero dei fatti di quei giorni. Una lettera appassionata, non priva di momenti di liricità e di drammatica accettazione dei terribili avvenimenti. Il Minervini, probabilmente nell'elaborare la sua missiva si trovava nei pressi del centro antico della città di Torre del Greco. Egli vide e visse direttamente quell'emozionante spettacolo che richiamava le fiamme dell'Inferno.

Leggiamola.

Fenomeni singolari

Copia di articolo di lettera scritta da papali dal sig. D. Ciro Minervini in data de' 17 giugno 1794 al P. Ab. D. Pier M. Rosini Olivetano in Roma.

V'aspetterete da me, che vi dia qualche notizia dell'ultima eruzione del Vesuvio e con ragione esigerete, che un amico dilettante della storia naturale, quanto mi sono, partecipi: all'altro istruttissimo in tale scienza, qual voi da tutti venite reputato, i principali avvenimenti che osservansi nell'ordine della natura nel luogo, ove l'amico si trovi. Preveggo dunque i vostri comandi, ma contentatevi però, che solo vi accenni qualche cosettina delle molte, che dovrei dirvi, non essendomi permesso in mezzo alle occupazioni ed alle distrazioni, nelle quali fors'è che viva, di dilungarmi, come bramerei fare. Venghiamo al proposito.

Giovedì la sera alle ore tre e mezza d'Italia e sempre nel seguito mi servirò di tale divisione del tempo, sentimmo qui un tremuoto ondulatorio di cinque o sei ondeggiamenti della durata presso ad un minuto. La sua direzione veniva dalla parte, donde spira lo scirocco, in guisacchè fu facile il conchiudere, vedendosi l'aria piuttosto serena e tranquilla, che tal mossa avea per centro il Vesuvio. Qui non fece danno alcuno. Sensibilissimo fu in Nola, in Caserta

LXXXIII



Moto di Napoli con Terribile Eruzione del Vesuvio mandata fuori la Sera di 15. del Mese di Giugno 1706. ad Ore 2. di Notte.

ed in altri luoghi vicini e si sentirono le scosse sino a Molfetta, Bari, e varie altre città della Puglia nella stess'ora e forse anche più oltre.

Vi furono altri minori movimenti della terra nella stessa di rotte e nel venerdì che seguì; ma non portarono seco cose di conseguenza. La sera dell'anzidetto venerdì verso l'imbrunir dell'aria le montagne di Somma e del Vesuvio da cima a fondo erano cinte di nere e spesse esalazioni e nubi cariche di ceneri, che minacciavano prossimo gagliardo tremuoto e l'atmosfera presentava gli stessi indizi. Il sabato proseguì sullo stesso piede.

La sera di domenica nella Torre del Greco ad un'ora di notte si sentì forte scossa e più forte ancora all'una e mezza e verso le due ore ne sentimmo, qui altre viepiù gagliarde, inguisacchè gli scaffali della mia libreria in cui io allora era, quantunque assai bene concatenati, come sapete, fecero qualche scroscio, egualmente che le travi della soffitta della casa. L'aria era placida e serena, senza segno visibile di fluido elettrico nell'atmosfera. Quindi maggiormente mi confermai nell'opinione, bracciata pur'anche da filtri amici ch'erano meco, che l'origine della mossa era il Vesuvio e dissi che dovevamo attendere qualche forte esplosione. Infatti verso le due ore e mezza, precedente altra scossa della terra non molto veemente i che veniva dalla stessa direzione del Vesuvio, ossia dalla parte donde spira lo scirocco, si formò immediatamente nel Vesuvio, e propriamente verso la metà del cono, la quale riguarda la Torre del Greco, ossia mezzogiorno, una voragine con un grandissimo rugito e con fragore spaventevole. L'apertura della nuova voragine è di figura ellittica, e dalla casa dove abito, e dalla quale, come vi è noto, il Vesuvio assai bene si vede dalle mie finestre, sembrava avere la crepatura almeno palmi trenta per lo lungo, ed una ventina pe'l largo. Era sorprendente il vedere, come se fossero tante fontane di fuochi artificiali perenni, uscire dalle varie bocche di tal voragine il fuoco, il quale dal luogo, ov'io dimorava, sembrava dell'altezza di circa due canne napoletane.

Queste fontane di fuoco perpetuo erano molte e non potei noverarle appunto. Alcuni pretendono poter accertare essere diciassette. Fra esse vi erano pure varie altre, le quali eruttavano interrottamente materie liquefatte, formanti, come ho già dette, la lava, che cominciò a scorrere verso la Torre del Greco, e che quando non era al pendio, quasi ogni minuto secondo camminava un palmo napoletano, e giunse su la desolata Torre del Greco verso le ore cinque. Quest'orribile fragore, e questo perpetuo rugito, superiore del Vesuvio, e si vide scorrere altra lava, che prese la direzione di Ottajano, senza però che punto si diminuisse il fuoco della nuova voragine. Sì dal vecchio, che dal nuovo cratere s'innalzava il denso e nerissimo fumo a guisa di un pino carico di ceneri. Dalle sei fino alle otto ore cessò il fragore, ed il rugito, ed incominciò una si frequente esplosione tonante, che sembrava perpetua, e non era diversa dal cannoneggiamento di una forte piazza assediata. Sino a tal'ora non mi avvidi di mescolanza alcuna di fuoco elettrico col fumo, il quale sortiva dal Vesuvio, ma bensì cominciai ad osservarlo a guisa di saette scorrere tra il fumo, e scappando pur fuori, da tale ora in poi. Dico che io non me ne avvidi, quantunque ci ponessi particolare attenzione sino a tal'ora in circa, perché alcuni pretendono averlo osservato tra il denso fumo, perch'erano più di presso al Vesuvio, o in luogo, dove non venivano impediti dallo stesso fumo, qualche ora prima.

Verso quest'ora ottava proseguì maggiormente la pioggia di cenere che ingombrò le vicine campagne, e questa capitale. Essa è composta dal caementum tarrai del Wallerio polverizzato, dalla terra humus, dalle ceneri di altri vegetabili distrutti. Evvi poco ferro, il quale non viene attirato dalla calamita; contiene però qualche picciola porzione di calce di rame di color celeste;



qualche pomicina e vetrificazione; ha un gusto salino al palato, e propriamente di sale ammoniaco, e nell'analisi s'è trovato pure salmarino, sal alkali, e sale di Epsom. Precedentemente a tal'epoca alle ore tredici meno un quarto sentimmo altre piccole scosse di tremuoto anche ondolatorio. L'eruzione della cenere è ricominciata oggi dalle 23 e mezzo e dura ancora mentre scrivo alle ore 3 di notte.

I popoli pagani, che prima abitarono queste belle contrade, ma troppo esposte a siffatti disastri, avrebbero detto, che Bacco in cui personificarono queste che appellarono divine accensioni, divin fuoco, fu per noi Hebone, cioè benigno, pietoso; giacchè senz'assordir l'aria colla loro celebre preghiera Evoe Bacche, che vai quanto dire, vieni finora, esci fuori fuoco divino, occulta accensione, con questa nuova voragine fummo liberi (ma per misericordia del vero Dio) da'mali imminenti ed irreparabili, ed avrebbero perpetuata tal memoria nelle loro monete, ed in altri monumenti. Non fu però Hebone per gl'infelici abitanti della Torre del Greco, cioè per diciotto mila anime e più, quante son quelle che la componevano. Come dissi, la lava già all'ore cinque della notte della domenica era sovra di essa, dopo aver abbruciate le campagne, che incontrò nel suo cammino, portando seco sulle scorie alberi, quasicchè fossero corpi galleggianti, li quali in più luoghi s'osservano ancora; divisa in tre ramificazioni l'ha coperta; ha rovinati edifizj pubblici e privati; e sento che ne sono rimasti illesi presso ad un terzo; ha distrutte le loro massarizie e gli ha ridotti in un deplorabile stato.

La sua lunghezza presso a poco si calcola di sei miglia; la larghezza comincia dopo il convento de' Teresiani di Regina, e propriamente dall'osteria che v'è tra questo convento e la porta della detta Torre, la quale riguardava Napoli, e giunge presso al casino di questa mensa Arcivescovile, posto al di là dell'altra portai ch'è lo stesso che dire, circa mezzo miglio. La sua altezza è varia; ne' luoghi, ove vi erano valli, volendo attenerci a quello che alcuni mi accertano, è di quasi cento palmi; in altri settanta e ne' margini di essa ove sedi, ed ove quattordici. La ramificazione di mezzo s'inoltrò nel mare più di passi cinquanta, formando come se fosse un braccio d'un porto. Sorprendente era il vedere, allorché la lava precipitò nel mare, il contrasto del fuoco che volca farsi strada, e delle acque che l'impedivano. Il fuoco respinse da prima il mare e questo facendo forza per riacquistarne il luogo perduto, co' suoi spruzzi cadeva sulla lava. Questa si mantenne nel luogo occupato il mare retrocedette; finalmente raffreddata che fu, lo stesso mare la cinse. Essa estolle il suo dorso sul livello delle acque marine quasi otto palmi.

Il cono della montagna slabrato nel cratere è diminuita presso ad un terzo da quella che era; e taluno crede poterne assegnare anche la precisa diminuzione di palmi cinquecento.

Nella nuova anzidetta voragine non si vede più fuoco, nè fumo, né da essa esce ora eruzione veruna, ma bensì dall'antico cratere superiore.

La lava compatta e le scorie d'essa sono le solite. Sto attendendo più esemplari per veder, se vi sono varietà.

Sento che vi sieno state alcune mortalità. Fra queste morti due sono invero memorabili. Giacea inchiodato nel letto tormentato dal malore di podagra un pover'uomo. Questi vedendo la sua morte vicina e sicura, ordinò a' figliuoli che aveva di salvarsi, e scongiurò pur la moglie a voler fuggire. I figliuoli a' comandi de' genitori ubbidirono a biento. La moglie però non volle dipartirsi dal marito a patto alcuno e furono quindi tutti e due arsi e coperti dalla lava. E' degno che il nome e cognome di questa virtuosa donna, e raro esempio de' tempi nostri d'amore conjugale, siano trasmessi a' posterj; e già s'è



Principio del Eruzione 1794

dato l'incarico di appurarli per consegnarsi all'immortalità. L'altra memorabile morte fu quella d'un padre ugualmente infermo, ed anche inabile a muoversi. Il proprio figliuolo se'l recò sopra le spalle; ma né potea reggere al peso, né camminare se non che lentissimamente, il padre vedendo che già era loro sopra la lava, gli prescrisse, che'l lasciasse pure; e ch'egli libero dal dolce peso paterno pensasse solo a salvarsi. Nacque un tenero e lacrimevole contrasto tra il padre e'l figliuolo. Il primo comandava al secondo, e fra' comandi mescolò pure l'esortazioni e preghiere a sgravarsi dal peso paterno, e di pensar solo a fuggire; il secondo voleva, non potendo salvare il padre, che la stessa lava servisse di tomba ad ambidue. I comandi l'esortazioni, le lagrime paterne al fine la vinsero; cedette il figliuolo, dopo essere stato dal padre co' sentimenti i più teneri benedetto. Appena si discostò, e si pose in luogo alquanto lontano, che tra i vicendevoli urli e singulti vide, (ahi vista!) l'infelice genitore abbruciato, e coperto dalla lava. Questo figliuol amorevole ha rinnovata, anzi ha superata a' di nostri, la pietà de' celebri due fratelli Catanesi, i quali si recarono sulle spalle i proprj genitori per salvarli dall'eruzioni dell'Etna. Que' di Catania perpetuarono la memoria di tal' avvenimento nelle monete che fecero sbazzare, delle quali, come assai ben sapete, v'è gran numero sino al presente, (ed io anche raddoppiate le serbo nel mio museo,) e sono state pubblicate. Di questo pio figliuolo si cerca anch'ora il nome e cognome, e se non si conieranno a' giorni nostri monete in onor suo, vivo però nella ferma speranza, che sarà tenuta in considerazione la virtù sua dal mio pio ed augusto monarca, e che alla più rimota posterità sarà trasmessa la memoria di lui.

Le mie gambe da un pezzo tormentate da' dolori nella muscolatura non mi permettono di poter essere di persona ad osservare questo teatro di terrore e di lutti come bramerei fare.

Sono però sicurissimo che la pietà e la munificenza del mio ottimo sovrano non farà desiderare a tal' infelici un Tito. Egli che 'l somiglia, anzi in alcune virtù lo supera, saprà apportare ad essi ogni paterno soccorso ed ajuto, e già si sono incominciate a dare le disposizioni.

Le processioni di penitenza, e di ringraziamenti a Dio ottimo massimo, che fa di continuo il popolo, commuoverebbero anche un cuore di sasso. Io intanto con tutto l'ossequio mi ripeto vostro ec,

Altro articolo di lettera dello stesso sig. D. Ciro Minervini in data de 11 giugno da Napoli allo stesso P. Abate.

Dopo scrittavi la mia lettera nello scorso ordinario vengo soltanto con la presente ad accennarvi que' fenomeni i quali abbiamo osservati nel Vesuvio dal tempo della suddetta data finora.

Nella notte di martedì 17 e nel mercoledì, che la seguì caddero pure qui ceneri. Queste hanno seguitato ad uscire in gran copia dal cratere superiore antico ne' giorni dal cratere superiore antico nei giorni 19 e 20.

La capitale però da tre giorni, là Dio mercé n'è stata esente. Il denso fumo, che la racchiude va nel seno, l'ha scaricata ove il vento l'ha trasportato, allorché dall'atmosfera era diradata. La sera del giovedì 19, questa cenere cadde in Somma, e dalla parte d' Ottajano bagnata d'acqua, e dopo precipitò pure un diluvio d'acqua.

Jeri 20 dopo il mezzo dì avemmo qui abbondante pioggia dal ciclo. Il fumo, che è uscito finora è stato carico a ribocco del fluido elettrico, il quale o si dissipava col lampeggiare frequente, o collo spesso scoppiare a guisa di tuono, allorché faceva passaggio da una nube di denso e nero fumo, che era soverchiamente carico di esso e si comunicava all'altre nuvole, le quali ne scarseggiavano o ne erano prive. I movimenti della terra sono stati frequenti, ma qui



TOERRA DEL CERCO DI STRUITO NEL 1794.

o leggieri, o quasi insensibili. Jersera diminù moltissimo il fumo, e la caduta della cenere, e non oltrepassò il Vesuvio. Questa notte abbiamo avuta altra pioggia, ed abbondantissima è stata ne' luoghi vicini. Possiamo dire che quest'oggi il Vesuvio in certa maniera ha fatto ritorno al primiero suo stato. Le pie processioni di ringraziamento all'Altissimo e di penitenza si prosiegono da tutti i ceti con somma e vera edificazione. Come già vi anticipai il mio amabilissimo sovrano si prende tutta la cura paterna per soccorrere fanti infelici nel soccorso de' quali tutti anche concorrono. Quest'oggi si è riaperta sulla lava la strada di comunicazione tra questa capitale e le poste di a dalla Torre; e perché si vuole che la metà quasi delle case sieno abitabili, da dimani in poi andranno a far di nuovo ivi soggiorno i refugiaty altrove.



Bibliografia

Antologia Romana. Tomo XXI. Roma 1795. Stamperia Zempel, presso S. Lucia della Tinta. Pagina 2.